

INTRODUZIONE

La proposta di questa ricerca parte dalla convinzione che nella riqualificazione di un territorio sia necessario un percorso formativo di alta qualificazione, basato sui fondamenti epistemologici delle teorie della conoscenza e dell'antropologia dei processi conoscitivi e normativi; tale formazione di tipo interdisciplinare si estrinseca nell'elaborazione di un'ingegneria sociale che renda possibile l'operatività dei ricercatori in senso orizzontale fra i saperi scientifici e, in senso verticale, nelle procedure di approfondimento e affinamento dell'applicazione della scienza alla complessità nei processi produttivi e riproduttivi, e nella formazione continua.

Per fare ciò si è analizzato il territorio definendo una nuova visione della ricerca antropologica che si basa fundamentalmente sull'antropologia applicata e i nuovi metodi di ricerca; viene spiegato come sia utile la ricerca antropologica per comprendere la complessità di un territorio e tutto ciò che ci circonda e che richiede una spiegazione ed un'elaborazione scientifica. In particolare vengono esplicitati alcuni elementi dell'antropologia urbana e proposto un metodo di applicazione della stessa utile per definire un territorio complesso come quello della Comunità Montana dell'Alto Tirreno Cosentino. Tutto ciò però presuppone uno studio interculturale delle società urbane e complesse che permetta di spiegare come si è esplicato sul territorio il processo di conoscenza urbana proveniente da altre culture; il tutto realizzato tenendo presente la forma urbana volontaria nelle singole fasi dello sviluppo, con particolare attenzione ai rapporti tra morfologia urbana e tipologia edilizia.

Ma non si parla solo di complessità territoriale, presente in effetti in molti settori della nostra società che vengono pertanto, almeno in parte, analizzati nella presente ricerca.

Particolare attenzione è stata rivolta soprattutto al processo formativo e didattico che in una società sempre più complessa ha bisogno di nuove idee e prospettive; siamo infatti entrati in un'epoca nuova del mondo e, gradatamente, ci stiamo accorgendo che essa reclama una profonda trasformazione delle culture, delle mentalità e delle identità, ma anche delle logiche e dei processi di formazione: per questo si è cercato di definire una possibile e necessaria formazione alla complessità. La scuola e l'università sono le istituzioni che più di altre devono perseguire questo obiettivo, e spogliate come ormai sono del privilegio di essere le uniche istituzioni formative riconosciute e gli unici

veicoli legittimati del sapere, esse devono concorrere e insieme cooperare con altre esperienze formative che possono essere sempre più ricche e multimediali. Le tradizionali frontiere fra le discipline devono essere abbattute, avendo esse bisogno di confondersi, di mescolarsi, al fine di far nascere competenze e saperi fluidi con percorsi transdisciplinari ed aree di sovrapposizione; occorre un ampliamento funzionale dei settori disciplinari e una sorta di “dequalificazione formale” delle discipline: è necessaria quindi una formazione composta da un patrimonio di idee che a volte possono essere anche conflittuali, ma tese alla progettazione e alla realizzazione di uno scopo comune. Bisogna poi disciplinare e moltiplicare le occasioni di apprendimento nel corso di tutta la vita civile e professionale, e solo in questo modo la scuola potrà recuperare una centralità sociale, quale luogo di coordinamento e di molteplici apprendimenti. Va riprogettato il sistema educativo a partire dal presupposto che ogni individuo esprime potenzialità culturali uniche e che le condizioni istituzionali devono mirare alla massimizzazione delle interazioni fra queste culture individuali; risulta inoltre indispensabile la creazione di un modello di sviluppo intercomportamentale, dove è utile un intervento integrato per l’incremento di adeguate competenze comunicative, sia in ambito familiare che scolastico, individuando anche la possibilità di un più efficace coordinamento tra le due principali agenzie educative. Non può mancare altresì una nuova politica sociale della scuola, che deve riferirsi a caratteristiche di “unicità” con cui ogni individuo realizza il proprio percorso di sviluppo, ma con una nuova capacità adattativa e di trasformazione.

Successivamente si è passati alla descrizione dell’ambito territoriale entro cui questa ricerca si muove, dando una caratterizzazione storico-antropologica di quello che s’intende per territorio, spazio, ambiente, paesaggio, foresta e il loro rapporto con l’uomo. La ricerca, inoltre, è stata impostata in modo da fornire un quadro di conoscenze su strutture e meccanismi di funzionamento dei sistemi forestali, presupposto fondamentale per affrontare correttamente le problematiche gestionali dei boschi e delle aree montane.

Pur trattando una disciplina di base come l’antropologia, questo lavoro presenta, nell’insieme, un taglio applicativo: non a caso troviamo anche qualche accenno che fa riferimento alla silvicoltura e alla gestione sostenibile e un’approfondita analisi storica che pone al centro dell’attenzione la specificità dell’azione antropica nei confronti degli

ecosistemi forestali. Vengono messi a fuoco a tal proposito i rapporti uomo-ambiente e uomo-foresta nel corso delle varie epoche, fino ad arrivare ai nostri tempi, contrassegnati da cambiamenti climatici, inquinamento e deforestazione su vasta scala. Particolari approfondimenti sono stati fatti poi sul concetto di paesaggio e sulla sua sostenibilità, analizzando quello che è il rapporto tra paesaggio come disegno che serve al territorio e la sostenibilità e riqualificazione dello stesso e seguendo un percorso che va dalla valutazione estetica del paesaggio alla sua forma, alla sua tutela, alla sua storia, al suo porsi essenzialmente come paesaggio agricolo, e infine all'esame dei pericoli che lo riguardano; ci si è soffermati poi in particolar modo sulla sua sostenibilità e sui principi ispiratori di tale politica, che dovrebbe riguardare anche le comunità montane: viene fatto a tal proposito un *excursus* sulla loro origine, finalità e quadro normativo e amministrativo.

Dopo questa analisi si è passati direttamente alla descrizione del territorio della Comunità Montana dell'Alto Tirreno Cosentino attraverso la definizione dei diversi aspetti che la compongono: storici, legislativi, sociali, economici, culturali, naturalistici, geologici, urbanistici, demografici, antropologici, insediativi, della pianificazione e dello sviluppo.

Attraverso la raccolta e la disamina di dati e di altri documenti si è cercato di definire quali sono le caratteristiche non solo dei paesi appartenenti alla Comunità Montana, ma dell'intero Alto Tirreno Cosentino, del quale è stata fatta una descrizione della sua composizione, genesi e struttura, dando così un quadro generale del territorio entro cui incentrare la ricerca; lo stesso è stato fatto per quanto riguarda i principali elementi caratterizzanti e particolare attenzione è stata posta ai fenomeni di cambiamento socio-culturale, come l'emigrazione, della quale abbiamo dato un quadro che risultasse il più completo possibile, definendone e descrivendone tutte le implicazioni che ne derivano, sia di ordine socio-culturale che economico-paesaggistico, che si riferiscono soprattutto al paese d'origine. Nello specifico si è cercato di descrivere il fenomeno così come si è manifestato negli ultimi 50 anni e le sue ripercussioni per quanto riguarda il cambiamento sociale, culturale ed economico, ma anche le sue implicazioni con l'abusivismo edilizio, qui trattato anch'esso come fenomeno di trasformazione socio-culturale. Infine, abbiamo cercato di desumere dai pochi documenti in merito quale fosse la percezione ambientale dei paesi trattati e le possibili risoluzioni di recupero,

visto che vi è in tutti i paesi esaminati la possibilità di creare "un nuovo gran *tour* del Mezzogiorno", sfruttando i centri storici come risorsa, attraverso la loro riqualificazione, che permetterebbe a quelli attualmente degradati, abbandonati e carenti di attività produttive e servizi, di divenire un nuovo e importante motore per lo sviluppo economico, attraverso una conversione di tipo turistico che permetterebbe allo stesso tempo una politica di tutela e conservazione del patrimonio culturale.

Nel definire questa ricerca vengono ripercorse varie tematiche e vari studi comprendenti diversi ambiti disciplinari, che hanno permesso di individuare non solo i cambiamenti socio-culturali ed economici, e la sostanziale disomogeneità, ma anche i possibili elementi di sviluppo per questi paesi appartenenti alla Comunità Montana dell'Alto Tirreno Cosentino; per fare ciò è stato necessario innanzitutto individuare quali siano le basi del mutamento sociale a livello locale, conducendo un'attenta analisi globale di tipo fenomenologico dei fattori demografici e di quelli estrinseci del suddetto mutamento: a tal fine, si è proceduto partendo da quello che era lo *status* sociale esistente prima di questo mutamento, individuandone norme e simboli, ed analizzando la struttura di questi piccoli gruppi e dei loro rapporti di relazione, con la considerazione delle variabili urbane che la determinano, come l'emigrazione e le condizioni di vita. Il conformismo di fondo che accomuna tutte le realtà studiate nasconde in realtà quella che Pitto, in una precedente ricerca, definisce come una "latente anomia", che costituisce uno degli aspetti fondamentali del mutamento sociale che il fenomeno urbano porta con sé in queste realtà, dove s'inseriscono in modo palese atteggiamenti provenienti da altre forme di comportamento culturale, frutto di una violenta trasposizione da una cultura ad un'altra. Lo stesso avviene nel territorio qui preso in considerazione, dove vengono trasposte da culture e ambienti differenti tipologie costruttive, metodi agricoli, modi di vita e anche oggetti che s'inseriscono in un nuovo nesso funzionale, dove il loro impiego viene talora stravolto. Problema centrale che si pone a questo punto è quello dell'individuazione di quali sono le norme reali di comportamento espresse nel nuovo contesto sociale, sia a livello di aspirazioni sociali che di *status symbol*. A tale scopo l'operazione che in questa fase si è resa necessaria è stata quella di seguire la linea suggerita da Pitto nel suo studio, che consisteva nell'individuazione dei sistemi di stratificazione sociale, determinatasi dalla mobilità sociale, che s'instaura soprattutto nella struttura urbana. Nei paesi qui analizzati, però, il

fenomeno dell'urbanizzazione si è manifestato soprattutto attraverso fattori di consumo e non di produzione; tale situazione è evidente soprattutto se si considera ciò che ha creato in questi paesi, il mutamento di tipo sociale ed economico di cui è stato ampiamente parlato nella presente ricerca. Infatti, questo mutamento ha creato fenomeni di disoccupazione di massa nelle aree rurali, dove è avvenuto un decadimento delle attività agricole e pastorali tradizionali e una fuga verso le città industrializzate del Nord Italia o in altre parti del mondo. La fase applicativa della nostra ricerca è partita dall'indicazione di un metodo da utilizzare, individuato nella scomposizione in Sistemi che, come viene mostrato nel VII capitolo, possono essere integrati e formare un modello di sviluppo innovativo del territorio; il tutto coinvolgendo più settori disciplinari come l'economia, la sociologia, la demografia culturale, la geologia, l'antropologia ecc. Abbiamo operato, per quanto riguarda l'individuazione dell'organizzazione dello spazio sociale, una rilevazione della consistenza delle attività economiche presenti sul territorio, dei dati demografici e socio-economici relativi alla popolazione, nonché dei servizi e delle istituzioni pubbliche e private, anche mediante l'utilizzo di tabelle e grafici. All'interno dei settori finora elencati vi sono pure gli studi di demografia culturale fatti da Harrison, da cui abbiamo preso spunto soprattutto per quanto concerne l'analisi demografica e culturale che ci ha permesso di rilevare le umane interpretazioni che vengono offerte dalle distribuzioni territoriali, e da fenomeni pluriculturali a partire dalle forme d'insediamento della popolazione, e più in generale dalla configurazione e dallo stanziamento locale di collettività, gruppi e attività socio-economiche.

I paesi della Comunità Montana, infatti, sono stati investiti da un processo di mutamento radicale delle condizioni materiali di vita, delle strutture e delle istituzioni, che presentano al loro interno forti caratteristiche di destrutturazione del sistema socio-economico tradizionale con l'integrazione in una società pluralistica di più ampie dimensioni; sono paesi in cui l'emigrazione, insieme ad altri fenomeni sociali come la disgregazione della famiglia e l'abbandono dei mestieri tradizionali a vantaggio di nuovi, sono di certo i fattori più vistosi e significativi del mutamento. Tuttavia, come già notava Fortunata Piselli nella sua ricerca sulla comunità di Altopiano, tale mutamento non è solo di tipo morfologico, ma soprattutto economico e sociale, in quanto l'emigrazione di massa avvenuta soprattutto a partire dagli anni Sessanta, come

tramite di penetrazione nell'economia monetaria, ha provocato la rapida apertura e dissoluzione dell'economia tradizionale. Dal punto di vista sociale ciò ha influito sulle tradizionali strutture della parentela, che s'indeboliscono come sistema produttivo e sociale, ma non scompaiono: subiscono piuttosto una trasformazione. L'emigrazione di massa, pertanto, ha portato non solo ad una trasformazione dell'economia locale e della sua dinamica tradizionale, disgregando gli antichi circuiti produttivi e sociali, ma anche ad una modificazione delle strutture della parentela alterandone le regole di coesione e di riproduzione: il reticolo della parentela non è più una struttura condizionante, bensì un modo con cui, attraverso le regole del mercato e della concorrenza, rafforzare e consolidare il proprio prestigio e il proprio potere. Per dare un quadro più completo del contesto territoriale, di cui abbiamo definito i cambiamenti socio-culturali e la sua possibile riqualificazione, si è data anche una descrizione che contenesse notizie di ordine geografico, storico, morfologico, climatico e demografico. Dal punto di vista antropologico, a tal fine si rendeva necessaria l'individuazione di una metodologia tale da permettere di tracciare un quadro completo dell'idea di territorio attraverso la sua definizione e analisi degli elementi costitutivi: a ciò abbiamo dedicato il secondo capitolo, che a sua volta è servito anche da spiegazione dell'ambito empirico entro cui si muove questa nostra indagine. Al suo interno troviamo innanzitutto una definizione di quello che intendiamo per territorio in questo contesto (o che quantomeno si avvicinasse il più possibile a quelli che erano i nostri interessi di ricerca). Si è poi passati alla descrizione delle dinamiche storiche, socio-culturali, che lo compongono, ed è analizzato anche lo spazio visto come una dimensione dove sia possibile vivere, abitare a lungo, per una comunità (elemento, quest'ultimo, di fondamentale importanza). Successivamente, sempre nella parte centrale di questo lavoro, ci siamo occupati della percezione ambientale dei paesi trattati, di cui ne abbiamo descritto i principali lineamenti, e il loro collocamento all'interno di organi territoriali come la Comunità Montana dell'Alto Tirreno Cosentino e il Parco Nazionale del Pollino. Soprattutto siamo partiti dalla considerazione che sia i comuni litoranei¹ della Comunità Montana "Alto Tirreno" che quelli più interni, o piuttosto meno prossimi al mare, sono influenzati da una tendenza ormai consolidata ad una sottoutilizzazione delle risorse ambientali, e soggetti a un costante calo demografico, soprattutto in relazione a quei

¹ Grisolia, Tortora, Santa Maria del Cedro, S. Nicola Arcella, Praia a Mare, Scalea e Diamante.

giovani che, non trovando una collocazione adeguata, si vedono costretti ad emigrare. E invece proprio questi ultimi dovrebbero rappresentare quella inderogabile risorsa umana, determinante per l'elaborazione di progetti come quelli di riutilizzazione dei centri storici, che sono allo stesso tempo progetti di recupero e di sviluppo, tesi all'avvio di processi innovativi fortemente collegati alla valorizzazione di un territorio, già di per sé ricco di risorse naturali, storiche ed artistiche. Ma per fare ciò è chiaro che occorre creare un nuovo terreno educativo, frutto del rapporto tra scuola, ambiente, legalità ed educazione ambientale, che si esplica in diversi modi, anche attraverso quelli che qui vengono definiti come "giardini della conoscenza" e "orto-giardini didattici": dove per "giardino didattico" s'intende il luogo per rendere più interessanti e dinamiche le metodologie di apprendimento, per presentare con il linguaggio diretto dell'esperienza cognizioni umanistiche e scientifiche, proprio perché in questo è possibile sperimentare i concetti fondamentali delle scienze naturali e dell'antropologia; ma s'intende anche lo strumento di educazione sociale, di tutela della biodiversità, centro di ricerca e studio sulla realtà locale e sul suo collegamento con le nuove tecnologie ed altre realtà globali. Uno dei presupposti fondamentali su cui si basa questa proposta è che il tradizionale interscambio tra uomo e natura è profondamente mutato e occorre non perdere la testimonianza degli ecosistemi spontanei nel nostro ambiente, e là dove questi sono stati stravolti bisogna creare orti-giardini autoctoni come quello che qui si propone, nel quale le relazioni naturali tra flora e ambiente vengono conservate offrendo ai visitatori uno strumento di sensibilizzazione naturalistica e agli specialisti importanti elementi di conoscenza e di studio. Possiamo dire inoltre che questo progetto consentirebbe lo svolgimento di azioni a livello locale, associando agli interventi educativi la realizzazione di azioni dimostrative sul territorio finalizzate all'uso e alla valorizzazione delle varietà autoctone previste nel giardino, al fine di sottolineare il rapporto tra diversità biologica e diversità culturale (per esempio attraverso l'educazione al gusto dei cibi tradizionali e locali). Tale iniziativa, se realizzata, è senz'altro innovativa rispetto al contesto locale: possiede carattere dimostrativo, e ci si augura che, una volta attuata, possa costituire un progetto pilota da trasferire e riprodurre anche in altre realtà. Inoltre, va anche sottolineato l'impatto positivo che tale progetto avrebbe sull'ambiente e sul paesaggio, nonché sul livello occupazionale (il cui incremento, inizialmente modesto, potrebbe risultare in seguito più consistente, se tale

esempio venisse seguito anche da altri), contribuendo infine alla realizzazione di un sistema integrato di opzioni rivolte alla promozione globale della difesa del territorio non solo dell'Alto Tirreno Cosentino.

L'analisi del territorio si è poi focalizzata sugli aspetti relativi all'interazione uomo-ambiente, vale a dire sui caratteri degli abitanti e il riuso territoriale attraverso l'individuazione dei bisogni. Partendo dal paesaggio come risorsa, questa ricerca si è basata sull'opportunità di indagare sulla fondazione di una tecnica progettuale per la trasformazione del paesaggio antropogeografico da un punto di vista multidisciplinare. Ma si è parlato soprattutto di programmazione, progettazione e pianificazione ambientale legate al bisogno antropico; si tratta di un'attività vecchia quanto l'uomo, se si considera che l'adattamento del territorio all'uso umano è forse l'aspetto primario della civiltà: ogni individuo, ogni gruppo, ogni governo progetta e pianifica lo spazio in base alla propria cultura, ai propri codici, alle proprie capacità tecnologiche.

Se questo è vero, anche la pianificazione territoriale è una disciplina scientifica di formazione abbastanza recente e ha una sua struttura molto complessa, comprendendo sia aspetti naturalistici (che coinvolgono la geologia, la geografia, la biologia) sia aspetti socio-economici e, più in generale, culturali.

Difatti, a fronte di una sempre maggiore complessità della realtà, tra la fine del secolo scorso e gli inizi di quello che stiamo vivendo il processo delle singole discipline ha reso più evidente la necessità di interventi specialistici e scientifici, anche per quanto riguarda la pianificazione urbana e territoriale. L'uomo, in effetti, è responsabile della sua centralità funzionale e strutturale, e si pone come creatore del proprio *habitat*, essendo inserito nella natura e inevitabilmente variandola in positivo o in negativo: è evidente, infatti, che allo stato attuale le modifiche sull'ambiente esterno per ragioni e valori unicamente utilitaristici e consumistici sono state tutte negative, nel senso che l'uomo ha creato una serie infinita di guasti, alcuni dei quali del tutto irreversibili o quasi. Ecco allora che la pianificazione ed i progetti ambientali devono essere protesi nel futuro, anche se si tratta di un futuro non facilmente prevedibile e/o facilmente determinabile: un futuro pieno di incognite e che pone problemi sempre nuovi e di non facile risoluzione. Occorre quindi una progettazione che deve anche esprimersi per mezzo di continue verifiche, con il coinvolgimento di tutte le popolazioni locali, al contrario di ciò che è avvenuto fino ad ora, dato che i vari progetti relativi all'ambiente

sono sempre stati elaborati dal potere politico centrale; certo, quest'ultimo non va escluso ma semmai integrato attraverso quelli che sono definiti come patti territoriali, esaminati e approfonditi in questa sede soprattutto per quanto riguarda la loro funzione e le proposte di sviluppo ad essi collegati. In particolare si è poi concentrata l'attenzione sui patti territoriali in Calabria e in special modo su quello che riguarda l'esperienza nell'Alto Tirreno Cosentino, dove essi rappresentano uno strumento innovativo sul piano delle politiche pubbliche, poiché promuovono lo sviluppo dal basso e raffigurano un tentativo di coinvolgere numerosi attori sociali e locali, stimolando nuove forme di responsabilizzazione degli stessi: il numero dei patti approvati, e di quelli ancora in corso, attesta l'importanza che in questa regione è stata attribuita a tale strumento. Tutto ciò indica da un lato un nuovo impegno da parte degli attori locali, ma dall'altro potrebbe rappresentare il ricorso a nuove forme di finanziamento in sostituzione di quelle previste dall'intervento straordinario. Abbiamo ritenuto opportuno inoltre in questo lavoro definire il paesaggio agrario e il suo rapporto con l'alimentazione in Calabria; si è definito pure il concetto di agricoltura locale e di prodotto tipico per differenziarli dalla produzione industriale, adducendo a tal proposito una serie di esempi di tipicità del prodotto. L'agricoltura locale, a differenza di quella industrializzata, è basata infatti sull'unità produttiva domestica: nell'azienda lavorano il titolare e i suoi familiari, e saltuariamente possono essere impiegati lavoratori stagionali. Essa si sviluppa su estensioni limitate, con colture diversificate e legate alle stagioni: ciò contribuisce a disegnare un paesaggio agrario articolato, caratterizzato dalla ricchezza di colture e di varietà, dove convivono frutteti, vigneti, cereali, orticole, boschi e pascoli. Le tecniche di produzione dell'agricoltura locale si basano preferibilmente su varietà e razze tradizionali, adattate al territorio grazie alla pressione ambientale unita alla selezione curata dai contadini nel corso del tempo e nell'avvicendamento delle generazioni. Esse sono caratterizzate dall'uso non erosivo e non inquinante delle risorse locali; il lento adattamento rende le varietà e le razze tradizionali più resistenti al clima, alle malattie e ai parassiti locali: di qui la minore necessità di trattamenti con sostanze chimiche, tossiche e nocive. Ancora, tali tecniche si fondano su un patrimonio di storia, tradizioni, consuetudini, forme di conoscenza e modi di produzione, che conservano e tramandano l'identità delle comunità locali che le hanno elaborate nel corso del tempo, permettendo così la continuità del legame storico tra il luogo di provenienza e la

comunità che lo abita. Lo stesso discorso vale per i prodotti tipici di cui si è data inizialmente una definizione dal punto di vista etimologico ed antropologico, dopodiché si è passati a una descrizione che riguarda specificamente la Calabria; i prodotti calabresi, infatti, oltre a rappresentare una garanzia per il consumatore perché realizzati nel rispetto di antiche tradizioni che ne salvaguardano la bontà e la genuinità, sono la più evidente testimonianza dell'esistenza di un indissolubile legame con il territorio. Alla valorizzazione pertanto deve seguire la tutela di queste produzioni come risorsa di eccellenza e di qualità, per cui il riconoscimento di ben 271 prodotti come tradizionali da parte del Ministero delle politiche agricole e forestali rappresenta un punto di partenza concreto sul quale innestare politiche regionali di rilancio del settore: puntare sulla gastronomia e sulle attività collegate significa non solo riscoprire il valore della terra, il rispetto per l'ambiente, la bontà dei prodotti tipici, ma anche rilanciare l'immagine di una regione che può, attraverso questo settore, affermarsi nei mercati nazionali ed internazionali.

Nell'ultima parte della ricerca sono state invece cercate delle possibili risoluzioni per la riqualificazione territoriale della Comunità montana dell'Alto Tirreno Casentino, e non solo di questo territorio, attraverso delle ipotesi che si rivolgono alla sostenibilità dello stesso partendo innanzitutto dalla sostenibilità delle aree montane e forestali; infatti, dopo un lungo periodo in cui le aree forestali e montane sono rimaste ai margini degli interessi e delle politiche economiche nazionali, recentemente si sta assistendo ad una loro riscoperta, anche se su basi profondamente diverse dal passato: il ruolo che le superfici forestali e più in generale le zone montane sono sempre più chiamate a svolgere è in effetti di tipo ambientale-ricreativo, mentre le tradizionali funzioni economiche del passato, fra cui quella della produzione legnosa, risultano molto spesso d'importanza secondaria. Dal punto di vista metodologico appare chiara l'esigenza di superare alcuni dei limiti dei modelli econometrici disponibili in letteratura e la necessità per l'analisi delle risorse forestali di tener conto delle numerose funzioni sociali svolte: proprio per questo motivo si è concentrata l'attenzione sul tema delle altre funzioni svolte dalle superfici forestali, incentrando l'analisi sulla "filiera parchi ricreazione-educazione"; l'approccio che qui si è utilizzato si rifà ad un modello di sviluppo sostenibile delle aree montane, in cui il sistema foresta-legno è inserito

nell'intero contesto dell'economia montana e si trova ad interagire con il settore turistico, con quello industriale e con quello agricolo.

Per sviluppo sostenibile si intende una strategia di gestione politica volta ad assicurare la migliore qualità di vita possibile alle generazioni presenti e future. La sostenibilità di un modello di sviluppo però non può prescindere dall'approccio integrato delle quattro dimensioni economica, sociale, ambientale e politica: gestire un sistema o un territorio in modo sostenibile significa non solo orientare i processi che sovrintendono al suo sviluppo ma anche esercitare il controllo delle interazioni fra queste quattro dimensioni; subordinare una o più dimensioni alle scelte effettuate per le altre riduce solo apparentemente il livello di complessità della gestione, in quanto la mancata integrazione induce processi irreversibili che fanno sfuggire ad ogni controllo le soglie di tenuta del sistema. Il concetto di sostenibilità dovrebbe essere considerato inclusivo di quello di integrazione e, viceversa, difficilmente uno sviluppo non integrato potrà risultare alla lunga sostenibile: di qui un lungo *excursus*, nel presente studio, su quella che possiamo definire come trilogia della sostenibilità formata dall'agricoltura, dal turismo e dall'alta formazione; del resto ancora oggi, varcate le soglie del Duemila, la maggior parte della popolazione mondiale vive di agricoltura e più del 50% degli abitanti del nostro pianeta abita in zone rurali: sulla base di questi dati macro-geografici l'agricoltura può essere allora considerata a pieno titolo come il "lavoro più antico e diffuso del mondo". Fino all'Ottocento il fattore naturale era prevalente rispetto alla tecnologia applicata; oggi invece le operazioni eseguite a mano sono ben poche (innestatura, potatura, raccolta di frutta e ortaggi) e la meccanizzazione ha accresciuto di molto la produttività del lavoro. L'agricoltura attuale sta percorrendo la strada della specializzazione e della competitività, sia per la ricerca di una migliore qualità della vita, sia per soddisfare le sempre più sofisticate esigenze dei consumatori. Nell'immaginario collettivo il mondo agricolo viene pensato come un mondo relativamente statico, legato a valori e modi di vivere che si perdono nelle tradizioni secolari, popolato da abitanti privi del dinamismo che contraddistingue la gente della città; in realtà, il panorama delle professioni che trovano spazio nel mondo dell'agricoltura è estremamente vario e perfettamente in sintonia con le istanze di dinamicità tipiche dell'economia di questo nuovo secolo. Oggi l'agricoltura non si limita alla realizzazione del raccolto ma è chiamata a dimostrare di essere un'attività

lavorativa pienamente integrabile nel mondo post-industriale. Di fronte ad una realtà agricola che sta cercando di superare le sue crisi strutturali attraverso nuovi slanci di imprenditorialità, il mondo delle professioni agricole non può non contenere, accanto alle figure tradizionali del settore quali l'imprenditore agricolo o l'imprenditore zootecnico, il veterinario e l'enologo, figure più recenti o che operano in settori innovativi e che rappresenteranno, nel futuro immediato, una rilevante "zona occupazionale" soprattutto per i giovani: si tratta dell'imprenditore biologico e di tutti i tecnici che lavorano nella produzione biologica, dell'imprenditore agrituristico e dell'informatico verde.

L'importanza di questi argomenti ci ha condotti a un'analisi dei bisogni e delle potenzialità del settore agricolo in Calabria. L'economia calabrese ha conosciuto negli ultimi decenni un processo di crescita e di trasformazione profonda, e il mutato ruolo dell'agricoltura nell'economia della regione costituisce probabilmente il segno più vistoso di questa trasformazione. D'altra parte, la preminenza del settore primario risulta molto più marcata rispetto alla media italiana: il peso dell'agricoltura, in termini e di occupazione e di reddito prodotto, è pari in Calabria a circa il doppio di quello medio nazionale. Tale specificità è da far risalire in larga parte non tanto ad una presunta maggiore "forza" dell'agricoltura calabrese rispetto a quella del resto d'Italia, quanto alla marcata debolezza strutturale, sia del settore industriale che del settore terziario privato.

Oggi, però ancor di più che nel passato, i limiti allo sviluppo agricolo calabrese sono anche esterni al settore. Gli interventi ancora necessari in agricoltura hanno scarse possibilità di successo se non si rimuovono i vincoli determinati dalla limitata dinamicità del contesto esterno e dall'isolamento geografico, economico, tecnologico e culturale della regione.

Uno dei maggiori vincoli allo sviluppo dell'agricoltura della regione è l'assenza di rapporti consolidati tra le varie componenti. Uno dei principali obiettivi da raggiungere è, quello di favorire il settore agricolo in una logica di sistema organizzato. L'altro elemento importante della trilogia della sostenibilità è il turismo ampiamente trattato sia a livello nazionale, regionale, provinciale che in maniera locale riferito alla comunità montana.

Il fenomeno del turismo è stato considerato anche come veicolo di riscoperta dei valori tradizionali e della cultura calabrese; sono state valutate quali sono le prospettive di sviluppo nel settore, visto che in questi anni sono stati avviati molti progetti per il rilancio del turismo calabrese, dal primo Piano Territoriale di Coordinamento alla programmazione dei fondi strutturali dell'Agenda 2000-06, i cui progetti integrati di sviluppo, o integrati strategici, o integrati territoriali, nuovi nell'impostazione metodologica, sono orientati a favorire determinati sistemi territoriali considerati come insiemi di risorse naturali e ambientali. La Calabria dispone, infatti, di un patrimonio turistico ancora in gran parte sconosciuto e di condizioni climatiche che nulla hanno da invidiare alla Grecia o alla Spagna; è però necessario che noi calabresi per primi impariamo ad apprezzare e ad amare la nostra regione e le sue bellezze, per poi demandare a chi di competenza la responsabilità di gestire nel miglior modo possibile il territorio e le sue risorse, promuovendo una saggia politica di informazione che tenda a farne conoscere il patrimonio turistico. In assenza di una seria e controllata programmazione, il turismo è stato finora un elemento perturbatore e irrazionale che ha offuscato l'immagine della Calabria stessa, degradandone le bellezze e deturpandone il paesaggio; questo vale in particolar modo per l'Alto Tirreno Cosentino, oggetto della nostra ricerca.

Oltre alla già accennata valutazione dal punto di vista turistico della provincia cosentina, la nostra attenzione si è concentrata su un possibile fattore di sviluppo delle aree interne, il turismo rurale, riferendoci soprattutto al territorio trattato. Del resto le aree interne rappresentano, per ricchezze naturali e ambientali, per tradizioni storiche, per patrimonio artistico e culturale, una risorsa consistente ai fini della fruizione turistica che può di per sé costituire un importante agente di sviluppo; ciò tanto più se, nel contempo, si indirizzano opportunamente agricoltura e artigianato verso produzioni tipiche e di qualità, che potrebbero divenire elemento di offerta in un circuito di turismo rurale in cui troverebbero possibilità di promozione e commercializzazione, ripristinando spazi di mercato altrimenti destinati a scomparire. Il comprensorio territoriale qui preso come campione², così come tutte le aree interne del Mezzogiorno, è dotato di importanti risorse, sin qui sostanzialmente inutilizzate ai fini della produzione del reddito, e che potrebbero favorire lo sviluppo del turismo rurale: risorse

² Riferimento al territorio della Comunità Montana dell'Alto Tirreno Cosentino.

ambientali e paesaggistiche, storico-culturali e abitative. Notevole è poi la presenza dei boschi, da valorizzare attraverso la redazione di carte e di sentieri, la coltivazione dei frutti di sottobosco, la realizzazione di strutture pre-parco, la creazione di percorsi equestri, o altre analoghe iniziative. Non va neppure trascurata l'abbondanza di sorgenti disseminate nel territorio, con portate anche superiori ai 40 l/s: esse da un lato garantiscono la presenza di un bene come l'acqua, dall'altro potrebbero essere utilizzate per piccoli impianti di pesca sportiva o per l'acquicoltura di integrazione del reddito delle aziende agricole. E' inoltre attiva l'oasi naturalistica attualmente gestita dal WWF e dotata di centro per il *bird-watching*, in virtù della presenza in loco di specie ornitologiche di elevato interesse.

Le risorse storiche e culturali si sostanziano innanzitutto della particolarità dei caratteristici centri storici e della presenza di monumenti e costruzioni interessanti (in primo luogo chiese e conventi) nei diversi comuni. Va evidenziato il basso grado di utilizzazione della risorsa abitativa esistente: il 36% di abitazioni risultano non occupate, e di esse circa la metà sono sparse nell'agro rurale; il patrimonio edilizio contadino rappresenta in sé, in Calabria e nell'intero territorio nazionale, un bene di notevole importanza da recuperare e riutilizzare, e senza dubbio la destinazione di parte di esso a struttura di ricezione agrituristica costituisce una via percorribile e in grado di produrre buoni risultati. Il turismo rurale, in effetti, è in grado di produrre reddito attraverso le diverse attività connesse alla ricettività; determina la concretizzazione di un veicolo di commercializzazione dei prodotti tipici e di qualità; è agente di rivitalizzazione del comparto dell'artigianato, attraverso la rinascita di un mercato altrimenti destinato a scomparire; fornisce l'occasione di riutilizzo del patrimonio di edilizia rurale non occupato; consente infine di educare le popolazioni indigene alla considerazione dei beni naturali e storici come fonti di reddito e dunque come beni da preservare in ogni modo. L'analisi di un comprensorio costituito da 11 comuni ha evidenziato i rischi di progressivo spopolamento e di perdita del tessuto socio-economico.

Se da un lato è necessario intervenire attraverso azioni di miglioramento e rafforzamento del comparto agricolo, in modo che esso possa continuare ad essere fonte di reddito dignitoso anche per le giovani generazioni, è d'altra parte auspicabile puntare sul turismo rurale quale strumento per una complessiva rivitalizzazione delle aree

interne, attraverso l'utilizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche, storiche e culturali, oltre che abitative, che costituiscono un effettivo patrimonio delle regioni meridionali. Pertanto, tra le diverse forme di turismo desiderabili, meglio di ogni altra, forse, l'agriturismo offre risposte adeguate a tali esigenze proponendosi come vacanza integrativa anziché alternativa rispetto alle tradizionali vacanze nelle affollate località marine e montane, e allo stesso modo fornendo lo strumento più adatto per un'equa distribuzione nel tempo e nello spazio dei flussi turistici tra zone rurali interne e zone costiere che presentano diversi gradi di congestione. Il turismo rurale, e l'agriturismo come suo aspetto particolare, possono rappresentare, se opportunamente pianificati ed attuati, fonti di reddito e occupazione nell'ambito di processi di sviluppo sostenibile ed ecocompatibile. A ben vedere anche il turismo ecologico coinvolge una serie di attività a stretto contatto con la natura, che, se opportunamente regolamentate, possono contribuire alla salvaguardia e valorizzazione, piuttosto che alla distruzione, delle risorse ambientali, la cui riscoperta può essere facilitata da una fruizione turistica che miri ad evidenziare le potenzialità di un territorio.

Le azioni di degrado ambientale e gli squilibri nell'uso delle risorse sono dovuti ad azioni non soltanto di abuso nei confronti dell'ambiente ma anche di abbandono: a tal proposito si è portato come esempio un possibile progetto di recupero di itinerari naturalistici nel fiume Lao. Il turismo ecologico non è necessariamente legato alle aree protette; esso può svolgersi anche al di fuori di queste, con effetti positivi sul territorio non sottoposto ai vincoli e con la conseguente valorizzazione economica di aree dotate di importanti componenti ambientali e culturali, in molti casi sconosciute al grande pubblico. In tale contesto, il recupero della sentieristica promuove un turismo di piccoli gruppi con un ritorno economico non elevatissimo ma importante, che può evitare le diseconomie che sempre accompagnano il turismo di massa; si tratta di un decisivo elemento di qualificazione e di promozione turistica, così come avviene in altre regioni montane dalla lunga e radicata vocazione turistica, fondata sulla qualità e sulla valorizzazione dell'ambiente, della tipicità, delle risorse boschive, delle cornici paesaggistiche incantevoli, dell'accoglienza dei borghi antichi. E', questo, un turismo che può dare un contributo importante alla ripresa economica della nostra provincia e dei centri urbani pedemontani e montani. Occorre inoltre incentivare l'idea che attraverso il recupero del patrimonio e dell'identità comunitaria si possa costruire

un'economia senza fare folclore, anche nelle aree considerate marginali e, ormai, inadatte all'agricoltura.

Terzo e ultimo elemento (ma non per ordine d'importanza) considerato nella nostra analisi è la formazione, e in particolare la formazione professionale e l'alta formazione, che assume oggi un ruolo decisivo nello sviluppo del fattore umano; quest'ultimo rappresenta sempre di più il differenziale strategico nella competizione tra aziende dello stesso settore, indipendentemente dalla loro dimensione. Negli ultimi tempi in Europa si è affermato il tema della formazione continua, rilanciando un dibattito che vede coinvolti non solo gli specialisti, ma anche forze sociali diverse: dai sindacati agli imprenditori, dal mondo scolastico all'università. La formazione continua consiste in tutti gli interventi formativi che si svolgono dopo la scuola, dopo una formazione professionale (iniziale) successiva oppure dopo un altro tipo di preparazione ad un'attività professionale, e che vengono seguiti dopo l'entrata nel mondo del lavoro. Intendere la formazione come intervento in aula, teso a impartire conoscenze e competenze, è estremamente riduttivo, specie in un contesto in continua evoluzione come l'attuale: la formazione dovrà invece tenere presente la logica del miglioramento continuo, che caratterizzerà sempre più le organizzazioni complesse; pertanto non si limiterà più alla semplice trasmissione di conoscenze, ma dovrà verificare come tali conoscenze si traducono in comportamenti coerenti e plausibilmente innovativi. Per far ciò si è cercato di dare uno sguardo d'insieme sul livello di Istruzione, Formazione e Ricerca della Calabria, che ha registrato negli ultimi anni un netto miglioramento, soprattutto per quel che riguarda le giovani generazioni; in ogni caso va rilevato che in questo settore si registrano segnali positivi, in molti casi migliori di quelli osservabili in molte regioni italiane. Gli elevati livelli di partecipazione all'istruzione secondaria superiore e universitaria rappresentano un importante punto di forza della Regione Calabria, che tuttavia appare in molti casi vanificato dalla scarsa domanda di lavoro che il sistema produttivo locale è in grado di esprimere per le qualifiche più elevate, alimentando così crescenti flussi migratori in uscita. Il sistema dell'istruzione regionale, nonostante i progressi registrati in questi ultimi anni, continua tuttavia a presentare standard qualitativi assolutamente insoddisfacenti. A fronte dei buoni livelli d'istruzione raggiunti dalla popolazione giovanile, le componenti adulte ed anziane della

popolazione calabrese continuano a presentare livelli di scolarità inferiori alla media nazionale.

Per quanto riguarda, invece, la formazione professionale regionale, nonostante le azioni intraprese per promuovere una razionalizzazione del sistema (CPI, eliminazione dei Centri di Formazione Regionali, accreditamento degli Enti ecc.), non appare ancora in grado di perseguire efficacemente né la finalità di soddisfare, in modo complementare al sistema dell'istruzione, le aspirazioni individuali di miglioramento delle conoscenze e competenze, né quella di favorire l'incontro fra domanda e offerta nel mercato del lavoro: il sistema formativo calabrese rimane infatti caratterizzato da una grande frammentazione, da una scarsa trasparenza e da un forte scollamento con il sistema economico e il mondo del lavoro. Lo scarso ruolo che le attività di ricerca e di innovazione tecnologica assumono nel sistema economico calabrese rappresentano forse l'aspetto più critico dello sviluppo regionale: tutti gli indicatori dell'attività innovativa assumono in Calabria livelli particolarmente bassi e collocano la Regione Calabria nelle ultime posizioni della graduatoria nazionale. Negli ultimi anni il sistema regionale della ricerca ha mostrato tuttavia importanti segnali di vitalità, in primo luogo attraverso il ruolo svolto dalle università calabresi, che hanno accresciuto la propria capacità di rapportarsi con il territorio. Dall'analisi da noi qui condotta dei bisogni e delle potenzialità dell'alta formazione in Calabria è emerso che alla crescita del sistema d'offerta non ha corrisposto una coerente capacità d'assorbimento da parte del sistema produttivo e vi sono evidenti discrasie tra l'*out-put* formativo e le esigenze del sistema socioeconomico locale: gran parte del personale altamente qualificato è costretto ancora oggi a cercare un inserimento lavorativo in aree esterne al Mezzogiorno.

Il sistema universitario calabrese è ad ogni modo caratterizzato da un'offerta formativa sufficientemente ampia, che permette di comporre itinerari diversificati per indirizzo e titolo di studio. L'offerta è inoltre in evoluzione mostrando uno sforzo costante orientato alla flessibilità e al raccordo con le esigenze del sistema regionale (offerta di corsi nel settore del turismo, della multimedialità ecc.; decentralizzazione di attività didattiche anche nelle altre province ecc.).

La Calabria ha una struttura universitaria che, almeno in parte, deve svolgere il suo ruolo e collegarsi direttamente con le necessità del territorio, capire quali sono le risorse valorizzanti e intorno a queste sviluppare ricerca scientifica e profili

professionali atti a realizzare gli interventi e a gestirli in un sistema italiano, europeo, mondiale. Chi opera all'interno del sistema Calabria deve essere più presente e più attento al territorio e, soprattutto, deve innovare metodi e strumenti di ricerca: è necessario che il sistema universitario si mobiliti, capisca le opportunità e i bisogni del territorio, la sua organizzazione, quali imprese sviluppare, quali interventi attuare, e il modo in cui si possa convergere in un progetto di intervento unitario. E' necessario ampliare e diversificare l'offerta formativa post-secondaria, all'interno di modelli di programmazione integrata con il territorio - in particolare con il sistema delle imprese -, promuovendo in tal modo la realizzazione di progetti che aumentino il grado di spendibilità della qualifica conseguita sul mercato del lavoro settoriale e territoriale. In tale contesto occorre rafforzare l'integrazione tra i percorsi formativi e la formazione universitaria e l'opportunità che ad entrambi possano accedere anche gli adulti che intendano modificare i propri percorsi di carriera.

Alla luce dell'analisi svolta nell'ambito agricolo, turistico e dell'alta formazione, si è cercato di definire quali sono le opportunità di sviluppo per la Calabria e per il territorio qui trattato. In Calabria lo sviluppo ha attecchito pochissimo, lambendo spazi fisici e sociali limitati; dunque, a differenza di molte regioni italiane che soffrono per un eccesso di sviluppo quantitativo, la Calabria ha davanti a sé un'enorme potenzialità di crescita, sia estensiva che intensiva: non esistono, in pratica, vincoli fisici alla crescita delle attività economiche, mentre è oltremodo migliorabile la produttività delle risorse utilizzate. I giovani calabresi possono diventare il "vantaggio competitivo" rispetto ad altre regioni per attrarre investimenti esterni, ma anche per avviare processi di sviluppo endogeno incentrati sulla qualità del capitale umano locale. Un esteso esercito di giovani scolarizzati e, sovente, professionalizzati sono pronti per essere utilizzati produttivamente: il capitale umano è particolarmente abbondante e non conosce strozzature dal punto di vista dell'offerta. La Calabria può contare, inoltre, su un patrimonio considerevole di risorse immobili, per lo più ancora intatte e del tutto inutilizzate: presidi archeologici eccellenti, boschi, parchi e riserve naturali coprono ampie superfici del territorio regionale; il mare bagna la regione per oltre 700 km, mentre patrimoni culturali e architettonici consentono una valorizzazione della ricchezza accumulata sia in termini di nuovi sistemi di imprese e di nuovi lavori, sia in termini di intercettazione di flussi crescenti di turismo culturale e di qualità.

Per il territorio trattato si è elaborato un modello integrato che comporta un nuovo modo di pensare allo sviluppo di un territorio; questo si rivolge sia ai formatori interessati ad affrontare in maniera innovativa le problematiche relative alle imprese turistiche sia agli operatori turistici, ed in particolari agli albergatori, cioè ai protagonisti stessi della formazione. Di norma la letteratura rivolta ai formatori è ben diversa da quella che si rivolge agli utenti, ma riteniamo che un percorso formativo corretto debba vedere tutti coinvolti e partecipi di alcuni valori comuni; il nostro vuole essere un invito a quanti si occupano di turismo e di ospitalità a non trascurare la visione storica e quella culturale nelle problematiche manageriali, ed anzi a considerare la storia dell'ospitalità, e l'intreccio tra questa e la cultura, come uno dei capisaldi della formazione mirata ai bisogni delle imprese turistiche. In definitiva il successo o il fallimento di una impresa dipendono dalle concezioni su cui si basa: le motivazioni della creazione di un modello di sviluppo integrato si collegano sia al crescente interesse per nuove forme di turismo sia soprattutto a quella che è la fruizione innovativa del territorio per gli abitanti, che viene qui definito nella sua duplice accezione di territorio come patrimonio stabile della civiltà, inalienabile ed in estensibile, e territorio come insieme organizzato ed in continua trasformazione a seconda delle interpretazioni che possono essere più o meno complesse. L'analisi svolta per la realizzazione di questo modello cerca di mettere in luce, con le dovute motivazioni, le logiche e, di conseguenza, le opportune scelte politiche che portano alla creazione di una rete ad alta integrazione delle risorse disponibili, ma con una coscienza territoriale del tutto diversa da quella esistente fino ad ora, con una chiave di lettura e interpretazione urbanistica, trasportistica, economica e sociale che tende all'integrazione settoriale in modo trasversale: si è proposto insomma un sistema di interventi e di azioni di conservazione degli ambiti naturali e culturali, integrato con una serie di attività e di valorizzazione, dove elemento caratterizzante è la creazione di una rete estesa anche alle aree naturali protette esistenti sul territorio; una rete che valorizzi le risorse territoriali a scopo turistico-ricreativo, dove non va dimenticato l'approccio fortemente interdisciplinare teso all'unione delle esigenze di fruibilità e tutela del territorio. Il tutto però presagisce uno studio attento e accurato di tipo multidisciplinare, di quelle che sono le aree d'interesse sociale, turistico, ricreativo, ambientale, storico e la conseguente caratterizzazione delle diverse risorse utilizzabili attraverso un sistema d'integrazione che non ne permetterà l'ulteriore degrado, con

l'utilizzo, per la realizzazione, di più figure professionali, dove sicuramente anche quella dell'antropologo potrà avere un ruolo di rilievo.

Si è elaborato infine un piano territoriale paesistico per riqualificare i contesti territoriali e combattere i processi di emarginazione culturale ed economica, promuovendo quelle iniziative imprenditoriali che siano in grado di convogliare le filiere produttive, agricole e artigianali verso quelle nicchie del turismo culturale e naturalistico che sono le sole in grado di garantire una continuità durante tutto l'arco dell'anno. In effetti, dal punto di vista socio-economico, i paesi della Comunità Montana dell'Alto Tirreno Casentino, rientrando nel territorio del Parco Nazionale del Pollino, presentano grosse possibilità di attrazione turistica: per la loro stessa configurazione e contiguità, questi paesi rappresentano una rete ecologica ed economica che nel suo percorso dalla montagna alla collina, e dalla collina al mare, possono sostenere un sistema di ospitalità turistica che scopra e valorizzi le risorse ambientali (ospitalità diffusa, paesi-albergo, agriturismo), le culture locali ed il patrimonio rurale, comprendente i manufatti dell'artigianato tradizionale e la trasformazione di prodotti tipici dell'agricoltura, nell'ambito di un territorio vocato al recupero della sua identità "di oasi biologica e naturalistica". L'ultima parte del presente lavoro riguarda infatti la riqualificazione di questo territorio, perché si vuole, sulla scia di Pitto, costruire un rapporto di produzione scientifica che si muova sulla linea di trasformare il bisogno in risorsa; il tutto accompagnato da un controllo dei processi migratori, dalla formazione e dall'uscita in tempi brevi del sommerso. La struttura del progetto proposto, così come è stata brevemente esposta, prevede anche un costante e articolato rapporto con l'Università in quanto agenzia operativa nella sua funzione di laboratorio e centro di formazione.